

Contro il male estremo della guerra il coraggio di costruire la pace

di **Pier Luigi Vercesi**

L'incontro



● *Pace in tempo di Guerra* di Mario Giro è edito da Guerini e Associati (pp. 160, € 15). Giro (Roma, 1958; sopra) è mediatore della Comunità di Sant'Egidio

● Il libro sarà presentato da Giro lunedì 20 a Palazzo Firenze a Roma (ore 17; evento organizzato dalla Società Dante Alighieri). Con l'autore intervengono: il presidente della Società Dante Alighieri Andrea Riccardi, il ministro degli Esteri Antonio Tajani, la giornalista Rai Anna Piras e il direttore di «Limes» Lucio Caracciolo. Modera Alessandro Masi

La guerra è una droga pesante. Chi comincia a introiettarla — con una laboriosa gestazione prima di dichiararla — è convinto di poter smettere quando vuole. Solo dopo si accorge di esserne diventato dipendente. Ma è troppo tardi. Comunque sia, scrive Mario Giro nel suo nuovo libro, *Pace in tempo di Guerra* (Guerini e Associati), «non merita alcun rispetto: va solo fermata».

Siamo tutti d'accordo con l'ex viceministro degli Esteri e mediatore della Comunità di Sant'Egidio per la pace, ma di fronte all'aggressione dell'Ucraina da parte di Mosca, a un conflitto che ogni giorno si carica di significati a geometria variabile anche grazie al ritorno di Trump alla Casa Bianca, riuscire a dimostrare un teorema pur sacrosanto è compito a dir poco arduo.

Giro ci prova attribuendo alla guerra una sua essenza indipendente, quella di «male estremo», che alla fine rende simili, nei comportamenti, l'aggressore e l'agredito. La guerra «tende a rendersi autonoma; ha un potere maligno sull'essere umano e sui popoli che deturpa trasformandoli». È quindi la guerra in sé il vero nemico da combattere perché il suo potere mefitico trasforma in peggio anche chi combatte per difendersi. Naturalmente Giro ha ben chiare le responsabilità delle parti in causa ma mette in guardia dalla ricerca di «una pace perfettamente giusta», in quanto può diventare l'alibi per rimandare qualsiasi mediazione. Al contrario, sostiene che prima si debba accettare un compromesso, anche oneroso, che porti alla pace, senza la quale è impossibile cercare giustizia.

La posizione di Giro è coraggiosa quanto profondamente cristiana, visto che manda in stampa il suo libro nel momento storico in cui, tra i po-



Una colomba ha spiegato le ali e chiede la pace (1982) dell'artista ucraina Marija Prymachenko (1909-1997)

tenti, il più equilibrato sembra Xi Jinping, che governa un immenso Paese senza il minimo rispetto per le libertà individuali, mentre la complessa struttura del multilateralismo è, diciamo con un eufemismo, in disuso, e un satrapo orientale regala ai suoi ospiti riuniti per parlare di difesa, e in teoria di pace, una pistola con una scatola di proiettili.

Giro fa appello anche a un'altra fede, quella nella diploma-

zia, pratica paziente, silenziosa e senza proclami che consente di giungere a compromessi salvando l'orgoglio dei contendenti, perché l'obiettivo non è annientare l'avversario ma non «sprecare la pace». Nell'epoca delle tecnologie al servizio della propaganda e delle minacce schizofreniche agli amici più che ai nemici occorre però una buona dose di «resistenza dello spirito», quella che Edgar Morin definiva come la capaci-

tà di «resistere all'intimidazione di tutte le menzogne e al contagio di tutte le ubriacature collettive». Perché la pace non è solo un fatto di confini, trattati, governi, potere, «è anche una qualità delle relazioni tra le persone e tra i popoli», sottolinea Giro. La vera pace lavora per instaurare «una stagione di riconciliazione» che necessariamente passa per cultura, linguaggio, sentimenti.

Non è un sogno naïf, la pace, ma un compito che richiede lucidità, coraggio, pazienza e memoria: «Esige di non cedere né alla propaganda della guerra giusta, né al cinismo di chi pensa che tanto non cambia mai nulla». Il disarmo materiale è fondamentale, chiosa l'autore, «ma non può reggere senza un disarmo degli animi e dei cuori». Parole, queste, di un Papa che definisce la guerra «sempre fraticida». E pure Kant, dal suo versante non teologico, era giunto alla conclusione che la guerra è un male assoluto perché «elimina meno malvagi di quanti ne crei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Giovane promessa della letteratura»

Premio a Martino Giordano

È Martino Giordano (Palermo, 1997) il vincitore del Premio Giovane promessa della letteratura nazionale con il romanzo d'esordio *Variazioni sul tema* (Solferino). La storia di due vite destinate a incrociarsi affrontando temi come identità, libertà, desiderio di appartenenza e amore: quella di Lidia, violoncellista chiamata a scegliere tra la carriera musicale e la transizione di genere che le consentirebbe di sentirsi finalmente sé stessa. E Leo che vive una quotidianità segnata dalla solitudine. Il riconoscimento è stato conferito nell'ambito della 45ª edizione degli Incontri con l'autore «Mimmo Minuto».